



Irlanda del Nord, tornano le marce orangiste: sei agenti feriti

Sei agenti di polizia sono rimasti feriti nel corso di scontri notturni tra gruppi di protestanti e cattolici a Belfast. Le forze dell'ordine hanno usato pallottole di gomma e idranti per disperdere la folla. Gli incidenti notturni sono avvenuti dopo che una marcia annuale dei lealisti dell'Ordine orangista, che ricordava la battaglia della Somme nella prima guerra mondiale, si era svolta senza problemi. Un massiccio schieramento di polizia era riuscito a tenere separati le due comunità, ma successivamente scontri sono iniziati in una zona che si trova tra una piccola enclave cattolica e un popoloso quartiere protestante. Gli agenti intervenuti per sedare i disordini sono stati bersagliati con sassi e bottiglie. Sette persone sono state arrestate. Gli incidenti arrivano dopo quelli della settimana scorsa, «le peggiori da molto tempo a questa parte» secondo la polizia, si sono svolti sempre a Short Strand, enclave cattolica nella Belfast est a maggioranza protestante, che avevano fatto risalire la tensione nella capitale dell'Ulster.

Il premier Robinson «Non li lasceremo riportare l'Ulster al passato»

Tornano quindi i timori di un'escalation di violenza nella provincia britannica, che con gli accordi di pace nel 1998 si era faticosamente messa alle spalle un trentennio di scontri interconfessionali che avevano causato 3.500 morti.

La violenza settaria nell'Ulster ogni anno riesplode con l'inizio della stagione delle marce annuali dei protestanti orangisti. Pare che a far scoppiare gli scontri questa volta siano state rivalità interne ai paramilitari orangisti del gruppo Ulster Volunteer Force (Uvf) e alcune inchieste della polizia sulle violenze durante i Troubles. L'Uvf è il gruppo orangista più grande e nonostante abbia osservato il cessate il fuoco e dismesso il suo arsenale, lo scorso anno è stato accusato di un omicidio. Il primo ministro dell'Ulster Peter Robinson e il suo vice Martin McGuinness hanno entrambi condannato gli scontri. «Una piccola minoranza è chiaramente determinata a destabilizzare le nostre comunità. Non li lasceremo riportare l'Ulster al passato». **RO.AR.**

→ **Alle urne oggi** Thailandia al voto per rinnovare il Parlamento

→ **Thaksin al femminile** la sorella dell'ex premier in gara, lui contumace

Bangkok, le «camicie rosse» tentano la rivincita ai seggi

Thaksin Shinawatra resta in esilio a Dubai. Ma il suo partito, Puea Thai, è favorito nelle odierne elezioni, e la sorella Yingluck ha buone probabilità di guidare il prossimo governo della Thailandia. Militari permettendo.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Sporadici episodi di violenza hanno funestato le ultime ore di campagna elettorale in Thailandia, soprattutto nel Sud dove sono attivi gruppi di separatisti musulmani. Relativamente calma la capitale Bangkok, dove si sono svolti gli ultimi comizi dei due principali leader: il premier in carica Abhisit Vejjajiva, capo del Partito democratico, e Yingluck Shinawatra, che dirige la principale forza d'opposizione, il Puea Thai.

Yingluck non fa mistero di essere la longa manus del fratello Thaksin, esule e contumace a Dubai. Se tornasse in patria Thaksin sarebbe accolto da folle di «camicie rosse» osannanti, ma probabilmente passerebbe direttamente dall'aeroporto al carcere, visto che su di lui pende una condanna a due anni per il reato di conflitto d'interessi, mentre sono in corso indagini per corruzione. Per questo, almeno per ora, Thaksin si terrà alla larga, anche nel caso che il suo partito prevalga. Eventualità per nulla peregrina, stando agli ultimi sondaggi.

IL GOLPE DEL 2006

La vittoria del Puea Thai comporterebbe la nomina della sorella Yingluck a capo del governo. Sarebbe la prima volta in Thailandia per una donna. Ma non è affatto sicuro che accada, visto che alle forze armate un esito simile non andrebbe affatto a genio. E gli uomini in divisa non ci pensano due volte a entrare in azione quando ritengono necessario condizionare gli sviluppi politici nazionali. L'ultimo golpe risale a cinque anni fa ed ebbe come bersaglio proprio Thaksin Shinawatra, rimosso dal potere mentre si trovava in viaggio all'estero.

In piena campagna elettorale il ca-



Foto di Rungroj Yongrit/Ansa

La sorellina dell'ex premier, Yingluck Shinawatra, tra le «camicie rosse»

po di stato maggiore Prayuth Chan-ocha ha ammonito i concittadini a votare per «brave persone» e ad evitare che si ripetano gli scenari dell'ultima elezione. Non poteva essere più chiaro, visto che in quell'occasione prevalse Thaksin, salvo poi essere rovesciato proprio dai militari.

IN DIFESA DELLA MONARCHIA

I generali dicono di agire in difesa dell'ordine costituzionale e della monarchia, accusando il movimento pro-Thaksin di eversione repubblicana. In realtà fra le «camicie rosse» e i loro leader la polemica solitamente risparmia il re Bhumipol, figura quasi universalmente rispettata e riverita, e si rivolge piuttosto contro le «élite aristocratiche» urbane. Thaksin si è conquistato il cuore delle masse rurali e di una fetta considerevole dei ceti popolari delle città, grazie ad una travolgente retorica populista, ma anche ad alcune concrete misure di politica economica: dall'assistenza sanitaria a basso costo nelle campagne ad una serie di agevolazioni per chi era gravato da debiti eccessivi. Per questo molti elettori gli hanno perdonato le limitazioni alla libertà di stampa, gli abusi di potere e i favori elargiti alle proprie imprese a scapito dell'interesse pubblico.

Intorno alla sua controversa figura di capo carismatico e imprenditore si è coagulata una eterogenea coalizione che comprende anche gruppi di orientamento progressista. Ondate di mobilitazione popolare a favore del suo ritorno in patria hanno sconvolto la vita di Bangkok, fino alla violenta repressione di un anno fa: 91 morti nell'intervento delle forze di sicurezza contro i manifestanti che per molte settimane avevano occupato il centro della capitale bloccando i trasporti e le attività commerciali.

PENSIERO E AZIONE

«Thaksin pensa, Puea Thai fa» affermano le camicie rosse. Facendo il verso al loro slogan, il premier Abhisit ribatte: «Finché Thaksin pensa, quel che Puea Thai ha da fare è restituire a Thaksin i 46 miliardi di baht (oltre un miliardo di euro) che gli sono stati sequestrati». Ed incita i connazionali a «liberarsi dal veleno di Thaksin».

I seggi chiudono alle 15. Puea Thai punta alla maggioranza assoluta dei seggi, temendo che in caso contrario i Democratici riescano a formare una coalizione con i partiti minori e conservare il controllo dell'esecutivo. ♦